



HAR KARKOM : PROTO-ARTE AGLI ALBORI DEL PALEOLITICO SUPERIORE

IDA MAILLAND*

Summary

Har Karkom: proto-art at the very early Upper Palaeolithic

Har Karkom was in ancient times a holy mountain in the Negev desert (Israel), along the millenary way of human migration between Africa and Asia. Numerous campsites characterized by transitional flint industry between late Middle Palaeolithic and early Upper Palaeolithic (called "Karkomian") are located in the Eastern part of Har Karkom plateau, facing a small valley (site HK/86b), where a ceremonial site was built up in ancient times by the Karkomian people: the Palaeolithic "Sanctuary". The site is characterized by a group of standing pillars, made by natural flint nodules of 50-120 cm, that resemble anthropo-zoomorphic figures or anatomical parts of the human body. All around there are stone alignments, associated to Karkomian flint industry. Collections of "figurines", small flint stones (about 10-20 cm length) with anthropo-zoomorphic shapes, in part roughly retouched to evidence some anatomical parts, were found in living campsites and in the ceremonial site.

The pillars are the physical representation of gods, or ancestors, and the alignments are related to ancient rituals. The collections of figurines are witness of proto-art, where the search of stones with natural shapes introduces or is contemporaneous to a true expressionistic attempt, and the flint retouching is no more finalized to implement production, but rather implies the presence of a symbolic idea.

With the term "art" or "proto-art" we do not refer to mere achievement of beauty or aesthetic harmony, but rather the capability to assign to a defined shape a symbolic significance, thus to create an universal language.

The Palaeolithic Sanctuary is so far the most ancient ceremonial site in the world, where manifestations of art, or proto-art, imply expression of conceptual ideas and capability to create symbols of spirituality by people living at the very early Upper Palaeolithic period.

Riassunto

Har Karkom è una montagna sacra dell'antichità nel deserto del Negev (Israele), lungo una rotta millenaria di migrazioni fra l'Africa e l'Asia. Nella parte orientale dell'altopiano di Har Karkom, numerosi resti di accampamenti caratterizzati dalla presenza di una industria litica di transizione tra la fine del Paleolitico Medio e l'inizio del Paleolitico Superiore (denominata « karkomiano ») sono situati in semicerchio di fronte a una valletta (il sito HK86b), dove è stato rinvenuto un sito cerimoniale dello stesso orizzonte « karkomiano ». Nel sito sono stati rinvenuti allineamenti di ortostati, costituiti da noduli di selce naturale di altezza 50-120 cm che suggeriscono immagini antropomorfe. Sia negli accampamenti che nel sito cerimoniale sono state rinvenute collezioni di « figurine », piccoli noduli di selce di 10-20 cm di lunghezza, anch'essi antropomorfi, naturali o con qualche ritocco teso a mettere in evidenza qualche parte anatomica.

Gli ortostati del sito cerimoniale rappresentano probabilmente divinità o antenati, e gli allineamenti sono da mettere in relazione a riti ancestrali. La collezione di figurine è la testimonianza di una proto-arte, caratterizzata dalla ricerca di pietre che evocano forme ben definite: maschere grottesche, animali o parti anatomiche, che introduce o è contemporanea a un vero e proprio tentativo espressionistico. Il ritocco della selce non è più finalizzato alla produzione di strumenti, bensì implica la presenza di idee simboliche.

Con la parola « arte » non si intende la ricerca del bello, o dell'armonia in senso estetico, bensì la capacità di accoppiare un simbolo a una forma e attraverso questo meccanismo, creare un linguaggio universale.

Il « santuario Paleolitico » è il sito cerimoniale più antico finora mai scoperto al mondo, dove le manifestazioni artistiche o di proto-arte implicano espressioni di pensieri concettuali e la capacità di creare simboli di spiritualità da parte di popoli vissuti all'inizio del Paleolitico Superiore.

Résumé

Har Karkom fut en temps passés une montagne sacrée dans le désert du Negev (Israel), le long de la route millénaire de migration humaine de l'Afrique à l'Asie. Dans la partie orientale du plateau de Har Karkom des camps nombreux caractérisés par une industrie lithique de transition entre la fin du Paléolithique Moyen et le début du Paléolithique Supérieur (nommé provisoirement « Karkomien ») sont situés en cercle de front à une petite vallée (le site HK/86b), où se trouve le site cérémonial des Karkomiens: le « Sanctuaire » paléolithique. Le site est caractérisé par un group d'orthostates, nodules de silex naturel de 50-100 cm qui rappellent des images anthropomorphes, ou parties anatomiques du corps humain. Dans les camps karkomiens, même que dans le site cérémonial, ont été retrouvés des collections de petites « images », petits nodules de silex de 10-20 cm de longueur, avec des retouches bruts pour mieux

*Ida Mailland

ALA, Associazione Lombarda Archeologica, Milano, Italy



mettre en évidence quelques parties anatomiques.

Les orthostates du site cérémonial sont la représentation des divinités et/ou des ancêtres, et les alignements des pierres sont à mettre en relation aux sites ancestraux. La collection des petites images est le témoignage d'une sortie de proto-art, caractérisée par la recherche de pierres qui évoquent formes naturelles bien définies: masques grotesques, animaux ou parties anatomiques, avec un tentative expressionniste : le retouche du silex n'est pas plus finalisé à la production des outils, mais à compléter les formes naturelles, ce qui implique la présence d'idées symboliques. Avec le mot de « art » on n'entend pas la recherche du beau, ou de l'harmonie en sens esthétique, mais plutôt la capacité de donner à une forme une signification symbolique en créant ainsi un langage universel.

Le Sanctuaire paléolithique est le plus ancien site cérémonial jusqu'à présent découvert au monde, où les manifestations d'art ou de proto-art impliquent expressions de pensées abstraites et la capacité de créer symboles de spiritualité par les peuples vécus au début du Paléolithique Supérieur.

Molto si è scritto intorno alle manifestazioni artistiche del Paleolitico Superiore, sia per quanto riguarda le grotte affrescate che per gli oggetti di arte mobiliare fin dalle loro prime scoperte. I soggetti rappresentati: figure zoomorfe, esseri antropozoomorfi, segni astratti, associati alle immagini secondo una sintassi di cui non è sempre facile la chiave di lettura, hanno suscitato interesse e continuano a far discutere gli studiosi in merito al significato simbolico che queste raffigurazioni ci rimandano.

Già dall'Aurignaziano l'arte di affrescare in grotta è ben attestata e le immagini, lette come rappresentazioni simboliche della sfera spirituale, ci testimoniano di un complesso e ricco mondo interiore dell'uomo moderno che la indiscussa abilità artistica dell'artefice ha reso visibile.

Le grotte affrescate sono considerate come veri e propri santuari, luoghi sacri dove il racconto del mistero dei miti, custodito dall'oscurità, forse accessibile a pochi, ancora oggi, a distanza di millenni, ci comunica forte energia e carica emotiva.

E' indubbio che il bisogno di rendere visibile una tale carica emotiva appartenga all'uomo moderno, ma la paleoantropologia riconosce che anche nelle epoche antecedenti il Paleolitico Superiore, sia l'uomo di Neanderthal, durante il Paleolitico Medio, che Homo erectus nel Paleolitico Inferiore, hanno lasciato testimonianze di comportamenti che esulavano dalla funzione pratica e utilitaristica.

Sono sempre più frequenti i ritrovamenti che appartengono al Paleolitico Medio che ci rimandano a contenuti di carattere simbolico. Pratiche funerarie si conoscono già a partire da circa 90 000 anni fa con le sepolture in grotta di Qafzeh e Skull (Monte Carmelo, Israele) i cui resti mostrano alcune caratteristiche moderne. I Neanderthaliani e gli altri gruppi umani loro contemporanei hanno una grande cura per il defunto che spesso viene deposto in posizione rannicchiata, con offerte di cibo, corredo di oggetti, palchi di animali, oca rossa (secondo molti studiosi simbolo di vita e sangue) o deposto su un letto di fiori. Anche la raccolta di minerali, di conchiglie fossili, di pietre dalla forma particolare, grumi di oca rossa sono attestati in siti neanderthaliani, a dimostrazione di un interesse per questo genere di oggetti che va oltre il puro bisogno materiale. Di questo periodo sono anche alcuni oggetti che recano segni intenzionali (Anati E. 1995:37-50), fra cui un gruppo di coppelle su una tavola di pietra, probabilmente legata ad una sepoltura a La Ferassie (Dordogna) (Anati E. 2003:68).

Testimonianze legate alla sfera spirituale durante il Paleolitico Inferiore sono molto rare. La scarsità di reperti non è però sufficiente per negare ad Homo erectus la capacità di riflettere su quello che gli sta attorno. Si conoscono alcuni frammenti di osso e pietra incisi con tacche, segni e linee (Europa, Africa, Medio Oriente); una presunta "statuetta femminile" (un ciottolo di 3cm con una solcatura) dell'acheuleano, trovata in Israele, presunte figure di animali incisi su osso di Pech de l'Aze in Dordogna. (Anati E. 2003:65-67).

Le industrie acheuleane a lui attribuite ci mostrano la sua capacità di progettazione; l'uomo preistorico è in grado di ideare e mettere in atto tutta una serie di strategie volte all'attuazione e all'esecuzione del manufatto che deve essere funzionale.

La perfetta simmetria del bifacciale, il fine ritocco, costituiscono il raggiungimento della perfezione tecnologica dello strumento che deve essere ben calibrato nella mano di chi lo deve usare; è forse nella scelta del materiale che si può cogliere il senso estetico e la curiosità e l'interesse per il non comune.

I bifacciali trovati a Swanscombe, Inghilterra, con industria acheuleana in cui si è dato risalto all'inclusione dei fossili, (Oakley 1981, citato da Facchini F. 2002:185) o il bifacciale dove è stata sfruttata la bicromia della pietra (quarzite) ottenendo un manufatto bicolore: ogni faccia è divisa dall'asse centrale in due parti perfettamente simmetriche, ma di colore diverso (il manufatto è stato solo fotografato dalla scrivente in un sito acheuleano nel gran mare di sabbia, Deserto Occidentale, Egitto,

e li è rimasto) esprimono la volontà di ottenere uno strumento unico ed originale con una possibile valenza artistica e forse magica che si accompagnano all'alto livello tecnologico.

LA MONTAGNA DI HAR KARKOM

Il sito di Har Karkom, con i suoi ritrovamenti aggiunge una pagina nuova nel cammino dell'uomo, un motivo in più di riflessione sulle manifestazioni di atteggiamenti legati al sacro e al pensiero simbolico.

Le ricerche che dal 1980 il Prof. Anati (capo della missione italiana a cui si aggiungono studiosi e volontari israeliani e di altre nazioni) conduce nell'area di Har Karkom, hanno evidenziato l'importanza di questa montagna riconoscendole la valenza di montagna sacra fin dagli albori del Paleolitico Superiore.

Rilievo di circa 800m slm, sommità piatta di 8km², ricco di ottima selce, materia prima del Paleolitico, il monte Karkom si trova in posizione strategica con una visione panoramica a 360°, ben visibile da lontano, meta per centinaia di migliaia di anni dei gruppi di cacciatori - raccoglitori, che, provenendo dall'Africa orientale attraversavano la penisola del Sinai, ponte naturale verso l'espansione nel continente euroasiatico.

Il passaggio dei gruppi umani in tutte le epoche è ben attestato sia sulla montagna che nell'area intorno ad essa. Sull'altipiano vi è una grande concentrazione di siti paleolitici, ne sono stati rinvenuti, rilevati e studiati oltre 320 ed è da considerarsi come una delle più elevate, se non la più elevata, del Sinai e di tutto il Vicino Oriente.

Dopo un periodo di abbandono dovuto al peggioramento delle condizioni climatiche, la cima viene nuovamente frequentata a partire dall'antica Età del Bronzo come testimoniano i siti di culto e quelli di arte rupestre. Ai piedi della montagna si trovano i villaggi dell'antica Età del Bronzo, e nell'area circostante sono documentate frequentazioni durante il Paleolitico, il Neolitico, il Calcolitico, l'antica Età del Bronzo, l'età ellenistico-romana, bizantina e islamica.

I siti paleolitici rinvenuti in superficie sono tutti in giacitura primaria e facilmente individuabili essendo i fondi di capanna o di altre aree adibite a funzioni diverse e a loro connesse, accuratamente ripulite dalla bruna selce tabulare; si riconoscono facilmente i fondi di capanna, i sentieri che collegano più capanne, i focolari, gli atelier di lavorazione della selce; nelle immediate vicinanze si trova l'industria litica ad essi associata. Spesso in uno stesso sito si rinvengono industrie litiche di epoche diverse o manufatti con ritocchi più recenti, segno di successive frequentazioni.

L'importanza di Har Karkom non è solo dovuta alla cospicua presenza di siti abitativi, ma soprattutto al valore di montagna sacra nell'antichità. Siti di culto e di preghiera sono sulla montagna ben documentati a partire dai primordi del Paleolitico Superiore oltre a quelli già menzionati dell'antica Età del Bronzo segnalati dalla presenza di circoli di pietra con ortostati e incisioni rupestri.

HK/86B

E il sito HK/86b il più antico sito di culto sull'altipiano secondo i risultati delle indagini archeologiche, che lo collocano agli inizi del Paleolitico Superiore come sembra testimoniare la presenza di un'industria litica di transizione, detta karkomiana, ad esso associata.

Il santuario, così è chiamato il sito HK/86b, si trova in una zona ad oriente del plateau, un anfiteatro naturale sull'orlo di un precipizio, con una vista spettacolare sul deserto Paran a cui si arriva scendendo il burrone per un ripido sentiero. Il dislivello è di circa 300m

Posizionati si trovano circa una quarantina di monoliti: sono noduli di selce dalle vaghe somiglianze antropomorfe, zoomorfe o solo ricordano parti anatomiche umane. Le loro proporzioni sono rilevanti (le altezze variano fra i 50 e i 120cm). Non è chiaro se i noduli provengano dallo stesso luogo, dall'area circostante o siano stati trasportati da una zona a circa 3km di distanza. Non tutti sono ancora in piedi e la loro base è stata rinalzata con piccole pietre. Intorno vi sono disegni eseguiti con piccoli ciottoli, allineamenti di pietre, ed è stata raccolta litica appartenente all'industria karkomiana. Che queste pietre siano state scelte per essere parte del sito cerimoniale, perché antropomorfe è confermato dal fatto che alcune di loro sono state grossolanamente ritoccate per sottolineare certe parti anatomiche come occhi, naso, bocca (Mailland F. 2007:78).

I monoliti, oltre alle proporzioni importanti, hanno anche un peso rilevante e il trasporto non deve essere stato facile: sicuramente ha richiesto la cooperazione di più individui per un lavoro di nessuna utilità pratica.

Quale fosse la funzione di questo sito non è molto chiara: sicuramente non è un sito abitativo,



e non vi sono tracce di fondi di capanne. E' stato interpretato come un sito cerimoniale, un altare a cielo aperto, dove i karkomiani eseguivano i loro riti. In epoca posteriore, gli ortostati, o menhir, posizionati in allineamenti lineari o circolari, sono sicuramente considerati come i resti di santuari, dove gli ortostati rappresentano la manifestazione della divinità, o degli antenati e la posizione in allineamenti si riferisce ad antichi riti di cui agli archeologi tuttora sfugge l'intimo significato (Mailland F. 2007:78).

Anche lungo il ripido sentiero che scende al deserto Paran, si trovano posizionati, bene infissi nel terreno questo genere di pietre, segnacoli quasi a indicare ai cacciatori la via della risalita.

La posizione scelta per erigere queste "statue" non deve essere stata lasciata al caso; l'ambiente era molto importante, era una zona strategica per individuare anche da lontano le mandrie di erbivori che pascolavano e si muovevano in quella che allora era una verde prateria.

Il cosiddetto Santuario sembra anche essere il centro da cui, in un raggio di 1km, si collocano le zone abitative, 16 i siti rilevati allo stato attuale, che condividono le stesse caratteristiche: industria litica e la presenza di "figurine", noduli di selce di piccole porzioni.

I siti variano per complessità, articolazione, numero (da 3 a 15) di fondi di capanne (tavola 1). In molti siti si individuano le capanne grandi, centrali, per le attività del giorno e della comunità, e le capanne piccole, in posizione periferica, dove piccoli nuclei mono-familiari trascorrevano la notte; si nota, in alcuni di essi, la presenza di focolari, che possono trovarsi all'interno dell'accampamento, fra le capanne, o in posizione periferica rispetto alle stesse; si nota pure la presenza di officine di taglio della selce, caratterizzate da aree ripulite solitamente più piccole dei fondi di capanna, lontano da questi, dove si rinvencono tutto intorno nuclei, numerose schegge e scarti della lavorazione. I dati sono consistenti con gruppi umani di numerosità fino a 20-30 individui, il materiale litico scarso depone per stazioni molto brevi, anche di pochi giorni (Mailland F. & I. 2006:21).

CULTURA MATERIALE: INDUSTRIA LITICA

I complessi del Paleolitico Superiore a Har Karkom sono riconducibili a 2 periodi distinti:

- Karkomiano: rappresenta la fase più antica, si tratta di un'industria di transizione, la datazione relativa, per analogia con analoghi complessi del Negev (Sde Boqer) lo colloca fra 40.000 e 35.000 anni fa (=BP).

- Aurignaziano: la fase antica del Paleolitico Superiore è ampiamente rappresentata a Har Karkom così come in tutto il Vicino Oriente. È datata fra 35.000 e 20.000 anni fa.

Mancano finora evidenze della frequentazione del sito nella fase recente del Paleolitico. Si ritiene che questa lacuna sia dovuta a mutate condizioni climatiche, con una lunga fase di aridità che ha reso inospitale l'ambiente durante tutto il Paleolitico Superiore recente.

Karkomiano è il termine utilizzato dal gruppo di ricercatori che si occupano dello studio del Paleolitico a Har Karkom: è riferito a un'industria litica che per la sua peculiarità non si può ascrivere né al Paleolitico Medio, né al Paleolitico Superiore; presenta caratteristiche che suggeriscono una discendenza dal Musteriano finale, da una parte, e preannunciano quelle innovazioni di tipo leptolitico che saranno in seguito proprie del Paleolitico Superiore con l'Aurignaziano e le industrie successive.

Per Karkomiano si intende quindi un'industria di transizione dal Paleolitico Medio al Paleolitico Superiore a Har Karkom (tavola 2).

L'epoca a cui far riferimento è quella che in Europa corrisponde alla fine dell'interpleniglaciale Würm II - III (circa 40.000- 30.000 anni BP), caratterizzata nella regione da un clima più secco rispetto all'ultima fluttuazione climatica rilevata alla fine del Würm II, con la presenza di un minor tasso di arboree. Il clima ritornerà in seguito ad una fase più umida fino al 24.000. Fra il 24.000 e il 15.000 si avrà un'area di rifugio delle foreste nella regione del Negev (Broglia-Kozłowski 1987:216)

L'industria litica rinvenuta non è abbondante e, come già rilevato, si pone come connettivo fra i complessi del Musteriano tipico finale di facies levalloisiana (Paleolitico Medio) e quelli dell'Aurignaziano (Paleolitico Superiore) con presenza di un leptolitico arcaico.

Il complesso litico karkomiano (tavola 3) è caratterizzato dalla persistenza di strumenti su scheggia, ottenuti con tecnica di stacco di tipo Levallois, : raschiatoi, punte, grattatoi cui si aggiungono come novità lame di varia lunghezza, troncature, punte a dorso o pseudodorso, caratterizzate da ritocco erto, che ricordano le punte di Châtelperron (industria litica di transizione dell'area franco-cantabrica); i grattatoi sono su scheggia sottile e di piccole dimensioni. Anche i bulini figurano tra gli

strumenti, ma non in numero significativo. I denticolati sono presenti in alta percentuale. Gli strumenti su lama sono caratterizzati da un ritocco marginale invadente che richiama caratteri arcaici. Alcuni campioni di strumenti karkomiani sono rappresentati nelle tavole fotografiche da 4 a

9 a seconda del sito di provenienza. Per una maggiore comprensione alcuni strumenti tipici del complesso karkomiano sono rappresentati nei disegni tecnici come segue:

- strumenti su lama di grandi dimensioni, che possono superare i 20 cm di lunghezza (tavola 10)
- punte triangolari con base assottigliata (tavola 11)
- grattatoi su scheggia di tradizione musteriana (tavola 12)
- denticolati (tavola 13)

Particolari e degni di nota, come sopra affermato, sono i ritrovamenti di noduli di selce che ricordano figure antropomorfe e zoomorfe; in alcuni di questi l'uomo è intervenuto con ritocchi per accentuarne le caratteristiche: gli occhi, il profilo del naso, ecc (tavole 14-15, 18). Si trovano in alcuni siti, ma è in particolare in uno, HK 210, vicino al bordo orientale dell'altipiano, con una lunga prospettiva sul deserto Paran, dove questa attenzione, questo interesse per il genere è sfociato in una vera e propria raccolta di originali "figurine" dalle forme ed espressioni più insolite. Si può pensare che ci troviamo di fronte a una forma di proto-arte, nella quale la ricerca delle forme naturali prelude o è contemporanea ad un vero e proprio tentativo espressionistico, nel quale il ritocco della scheggia di selce non è più finalizzato alla sola utilitaristica produzione dello strumento, bensì sottintende la presenza di un simbolismo (Mailland F.&I. 2006:22).

SITI DI TRANSIZIONE

I siti che presentano culture di transizione in Europa, Asia, Africa sono riassunti nella tavola 19.

Fra i siti, presenti nella stessa area geografica del Negev, che si possono correlare con i siti karkomiani di Har Karkom, per la presenza di industria di transizione tra Paleolitico Medio e Paleolitico Superiore, occorre menzionare il sito di Boqer Tahtit. Il sito è stato individuato nella zona di Sde Boqer, a nord di Har Karkom, e Boqer Tahtit appunto rappresenta un livello caratterizzato da industria litica di transizione interposto a una serie stratigrafica di livelli del paleolitico Medio e rispettivamente del Paleolitico Superiore. La datazione del livello di Boqer Tahtit misurata al ¹⁴C ha indicato per questo sito 47.000 - 40.000 anni, e si colloca fra l'interpleniglaciale Würm inferiore finale e Würm medio. Il sito ha restituito, fra l'altro, punte ottenute da tecnica di apparente stacco Levallois che non presentano alcun ritocco lungo i bordi, mentre ritoccata è solo la base, mediante ritocco inverso di assottigliamento, con asportazione della base. Queste punte ricordano le punte di Erq - el Ahmar dove sono numerose le punte Levallois non ritoccate. Erq - el Ahmar è un sito nel deserto di Giuda che oltre alle punte non ritoccate, ha restituito in gran numero anche lame e lamelle ritoccate. La cultura ahmariana è riconducibile al

complesso musteriano tipico di facies levalloiso-musteriano/musteriano levantino che presenta un'altissima percentuale di elementi tecnici e tipologici propri del Levalloisiano. I manufatti ritoccati, rispetto a quelli non ritoccati, sono decisamente meno numerosi.

All'attribuzione di questi siti a una fase transitoria tra Paleolitico Medio e Paleolitico Superiore si è arrivati solo attraverso l'indagine paleontologica, esaminando i resti della cultura materiale, non avendo restituito l'area desertica, finora, alcun reperto fossile umano da associare a tale industria.

Rimanendo ancora in Palestina possiamo citare il sito di Amud (presso il lago di Tiberiade) nel nord di Israele, che ha restituito, in un deposito che si pone tra il Würm II e il Würm III (circa 45.000 anni fa), i resti di 5 individui. Questi presentano caratteri neanderthaloidi meno accentuati e sono rappresentativi di una varietà locale di Neanderthal. (Si avvicinano ai resti neanderthaloidi di Tabun) I resti sono associati ad una industria di transizione, l'Amudiano. Tale industria produce: grattatoi, lame fratturate con ritocco marginale sulla frattura (ricordano le lame a chanfrein). I prodotti della scheggiatura su lama presentano caratteristiche di passaggio da lame Levallois a lame del Paleolitico Superiore.

Lungo la costa libanese si aprono varie grotte: Ksar' Aqil, Abu Halka, Antelias, dove recenti e accurate indagini hanno potuto evidenziare l'esistenza di industrie di transizione differenti dalla tipologia della cultura dell'Emiriano (Mugharet el-Emireh).

A Ksar' Aqil il periodo di transizione si data tra il 40.000 e il 30.000 e si divide in due fasi. La fabbricazione degli strumenti è ottenuta mediante stacco da supporti del tipo Paleolitico Medio, di



tecnica Levallois. Si distinguono due fasi (Broglie- Kozlowski 1987:218):

Nella fase A, gli strumenti leptolitici sono presenti per il 59%; vi sono rappresentati grattatoi (su supporto laminare e/o scheggia), bulini. Fossile guida per la diagnostica di questo periodo sono i bulini a stacco trasversale piatto (lame a Chanfrein). La tecnica utilizzata è essenzialmente quella levalloisiana. I resti scheletrici associati a questa industria sono quelli di Neanderthal.

Nella fase B, si fanno più rare le lame a Chanfrein, appaiono strumenti a dorso di vario tipo (in parte ricordano le punte di Châtelperron) tra cui le punte di Ksar' Aqil con ritocco marginale erto di forma simmetrica o asimmetrica. Diminuiscono i bulini, aumentano i grattatoi, la tecnica levalloisiana si fa sempre più rara, sono presenti in numero maggiore lame ottenute mediante stacco da nuclei simili a quelli del Paleolitico Superiore. *Homo Sapiens Sapiens* è l'autore di questo tipo di industria.

CHI?

La paleoantropologia convenzionalmente associa ad un determinato periodo della preistoria un'altrettanta cultura attribuita ad una specie umana. Così per tradizione il Paleolitico Medio è caratterizzato dal complesso musteriano e dall'uomo di Neanderthal, e il Paleolitico Superiore antico dalla cultura aurignaziana associata ad *Homo sapiens sapiens*.

Scoperte recenti di resti di fossili umani in complessi di transizione in Europa (Castelperroniano - Uluzziano - Szeletiano) nel Vicino e Medio Oriente (Amud - Ksar' Aqil - Boqer Tahtit - Jabrud) in Africa settentrionale/orientale (Libia - Grotta Haua Fteah; Nubia - Regione Wadi Halfa: Kormuziano) hanno rimesso in discussione il problema dell'attribuzione. Tranne che in alcuni casi, dove la cultura materiale è stata supportata anche dai ritrovamenti fossili (il cranio di St Césaire in livelli castelperroniani; i resti di 5 individui del sito di Amud; i resti scheletrici per la fase A di Ksar' Aqil) la cui attribuzione certa è a *Homo* del tipo neanderthaloide, in altre situazioni ci si è dovuti accontentare di resti di denti o frammenti ossei che le analisi fanno risalire a Uomo di Neanderthal.

I cacciatori-raccoglitori che abitarono i siti nella zona nord-est della cima e che allestirono l'area sacra di HK/86b, non ci hanno lasciato solo i resti della loro cultura materiale, ma soprattutto quei monoliti, eretti come ortostati, silenziose presenze sul deserto Paran e, quelle "figurine" testimonianze del pensiero, simboli della sfera interiore. E forse la natura delle pietre, le loro forme così particolari che hanno attratto l'attenzione del gruppo che vi ha visto parti di sé. La natura stessa le aveva in parte già modellate dando loro caratteri vagamente antropomorfi e zoomorfi. "L'associazione di queste due forme fondamentali nell'interesse dell'uomo del Paleolitico, antropomorfe e zoomorfe, sarà così per i successivi 25000 anni un elemento portante nell'arte e nella concettualità dell'*Homo sapiens*" (Anati E. 1995:113).

L'uomo interviene per renderli ancora più simili a se stesso: pochi colpi per sottolineare certe parti anatomiche come il triangolo pubico o i seni, o per ottenere profili più decisi: nasi ben evidenziati, bocche semiaperte, per ingrandire orbite, scavare occhi, modellare bocche, con risultati espressionistici intenzionali.

L'uomo è "scultore". La materia prima è abbondante e la selce è una pietra duttile: non è difficile per chi, da migliaia di anni fabbrica strumenti, cimentarsi in una nuova attività senza scopi pratici e utilitaristici, ma finalizzata ad esprimere simbolicamente, attraverso quei simulacri, la realtà del mondo interiore. Rappresentano l'intenzione di dare corpo a forze divine e misteriose, agli antenati dei primordi, lontani nella memoria e mitizzati?

Certo è che la figura umana è la protagonista. Al contrario, l'uomo dell'Aurignaziano preferisce raffigurare immagini zoomorfe, raramente quelle antropomorfe, semmai rappresenta esseri antropozoomorfi caricando le sue immagini di contenuti simbolici.

Su Har Karkom *Homo sapiens sapiens*, durante l'Aurignaziano, ha lasciato rare incisioni rupestri e, dei geoglifi, disegnando sul terreno con ciottoli e pietre, grandi figure di erbivori che scompariranno con la fine del Pleistocene.

Non sappiamo se gli "scultori" di Har Karkom fossero Neanderthaloidi, Protocromagnoidi, Cromagnoidi, non abbiamo alcun resto fossile umano. L'area geografica del Negev, per la stessa natura dei siti (accampamenti stagionali) e dell'ambiente (deserto di pietra) come già detto precedentemente non ha restituito alcun fossile umano. Il nostro Karkomiano è supportato dallo studio dei materiali e dall'analisi di fattori tecnici sia del Musteriano finale che di quelli innovativi leptolitici dell'Aurignaziano arcaico. Per analogia con gli altri siti ricordati prima, dove i resti ritrovati in associazione

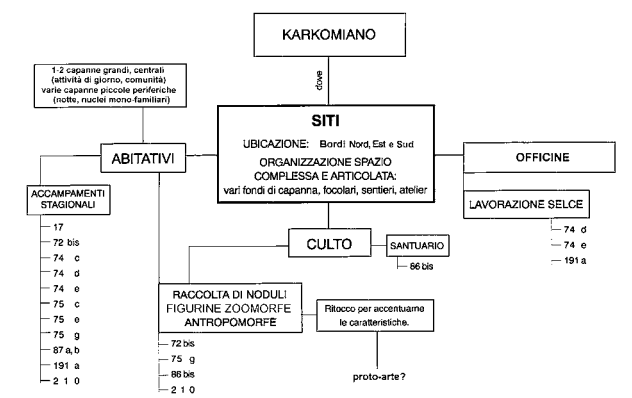
con l'industria litica di transizione appartengono a Neanderthal, ci piacerebbe supporre che anche coloro che vissero in quel periodo ad Har Karkom fossero Neanderthal o appartenessero al ceppo dei protosapiens. Chiunque siano stati quei cacciatori-raccoglitori, ci hanno lasciato un "complesso monumentale" sacro, unico, per l'epoca di riferimento. Il sito HK/86b rimane infatti attualmente un "unicum" nell'orizzonte culturale di passaggio tra il Musteriano finale del Paleolitico Medio e l'inizio dell'Aurignaziano del Paleolitico Superiore.

E una primitiva forma di arte scultorea? E' protoarte? La datazione potrebbe essere alta: il sito di transizione più vicino, Boqer Tahtit nel Negev, è datato a 47-40.000 BP. Chi è dunque l'artefice dell'industria karkomiana? La questione è aperta.

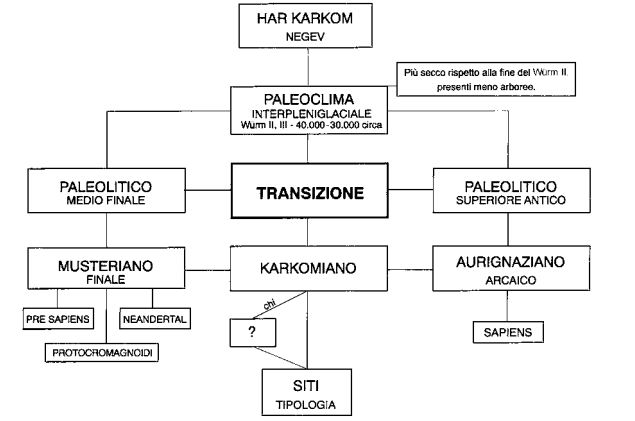
BIBLIOGRAFIA

Anati E. *La religione delle origini*. (studi camuni-vol. XIV) Edizioni del Centro, Capodiponte, 1995
 Anati E., Cottinelli L., Mailland F. *Il Santuario più antico del mondo*. Archeologia Viva, vol.15/16 pag. 26, 38 Giunti Firenze, 1996
 Anati E. *Har Karkom 1999 (studi camuni vol. XX)* Edizioni del Centro, Capodiponte.
 Anati E. *Introduzione all'arte preistorica e tribale* (Studi Camuni-volume XXV) Edizioni del Centro Capodiponte, 2003
 Ardito F. Minerva D. *La ricerca di Eva*. Giunti, Firenze, 1995
 Bergman C.A. *Point types in the Upper Paleolithic sequence at Ksar'Aqil. Lebanon*. Colloques internationaux du C.N.R.N. n.598. Prehistoire du levant pag.320-330. Maison de l'orient. Lyon 10-14-06-1980. C.N.R.S. Paris 1981.
 Bordes F. *Typologie du Paleolithique ancien et moyen*. CNRS 1988
 Bosinski G. *Homo Sapiens (l'histoire des chasseurs du Paléolithique Supérieur en Europe) 40.000-10.000 a.J.C.* Editions Erance. Paris 1980.
 Broglio A, Kozłowski J. *Il paleolitico (uomo, ambiente e cultura)*. Jaca Book, Milano, 1987
 Broglio A. *Introduzione al paleolitico*. Laterza, Bari, 2004
 Cottinelli L. *Quel giorno ad Har Karkom*. Archeologia Viva, Giunti, Firenze, (Marzo-Aprile 1996)
 de Lumley H. a cura di *Origine ed evoluzione dell'uomo*. Ed. ital. a cura di Giacobini. Milano, Jaca Book, 1986
 Facchini F. *Il cammino dell'evoluzione umana*. Jaca Book, Milano, 1994
 Facchini F. *Origini dell'uomo ed evoluzione culturale*. Jaca Book, Milano, 2002
 Garrod D.A.E. *The Mugharet el-Emireh in lower Galilee. Type-station of the Emiran Industry*. The Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland. Page1-22.

Giacobini G, d'Errico F. a cura di *I cacciatori neanderthaliani*. Jaca Book, Milano, 1986
 Gore Rick. *Primi passi nel mondo (L'alba dell'uomo)*, National Geographic, vol.6 n.1 pag. 90-117 Italia, Luglio 2000
 Goring, Morris Nigel. *The prehistoric periods*. Pag.1119-1123 Jahrbuch. Des Romisch-Germanischen zentral Museum. 34 Jahrgang 1987.Teil 1.Mainz 1989.
 Mc Burney C.B.M. *The Haua Fteah (Cyrenaica) and the stone age of the South-East Mediterranean*. Cambridge, University, 1967
 Mailland F. *Har Karkom nel Paleolitico*. Archeologia Viva, Giunti, Firenze, (Marzo-Aprile 1996)
 Mailland F. *Witness of Palaeolithic conceptual expressions at Har Karkom, Israel*, in E. Anati & J.-P. Mohen (eds.), *Les expressions intellectuelles et spirituelles des peuples sans ecriture*, 2007, Capo di Ponte (CISPE & Edizioni del Centro), pp. 76-82.
 Mailland F. & Mailland I. *The Har Karkom Plateau During the Palaeolithic*, Valcamonica Symposium'93, 1993, 13 pp
 Mailland F. & Mailland I. *Har Karkom nel Paleolitico*, in G. Girolomoni (ed.), *Mediterraneo Dossier*, 2006, pp. 20-23, ill.
 Marks A. E. *Terminology and chronology of the Levantine upper Paleolithic as seen from the central, Negev, Israel*. U.I.S.P.P. IX Congrès. 15-09-1976.
 Palma di Cesnola A. *La più antica cultura dell'Homo sapiens., (Homo, viaggio alle origini della storia) pag. 103-112*, IBM Italia, 1985
 Roger L. *Le origini dell'uomo moderno*. Zanichelli, 2000
 Tixier J. Inizan M.L. *Ksar'Aqil. Stratigraphie et ensembles lithiques dans le Paleolithique supérieur.Fouilles 1971-1975*. Colloques internationaux du C.N.R.S. n.596. Prehistoire du levant pag. 353-367. Maison de l'orient, Lyon 10-14 -06-1980.C.N.R.S. Paris 1981.
 Vandermeersch B. *L'uomo di neanderthal e l'origine dell'uomo moderno. (Homo, viaggio alle origini della storia) pag. 95-102*, IBM Italia 1985



1: schema relativo alla tipologia dei siti karkomiani e alla loro ubicazione a Har Karkom.



2: schema dei periodi relativi al Paleolitico Medio e Superiore a Har Karkom.

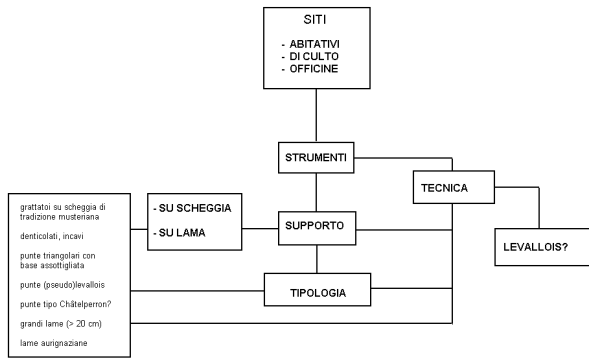


TAVOLA n. 3: schema relativo alla tipologia degli strumenti dell'industria litica karkomiana.



n. 4: campione degli strumenti provenienti dal sito HK 191a.



5: campione degli strumenti provenienti dal sito HK 75e.



6: campione degli strumenti provenienti dal sito HK 17.



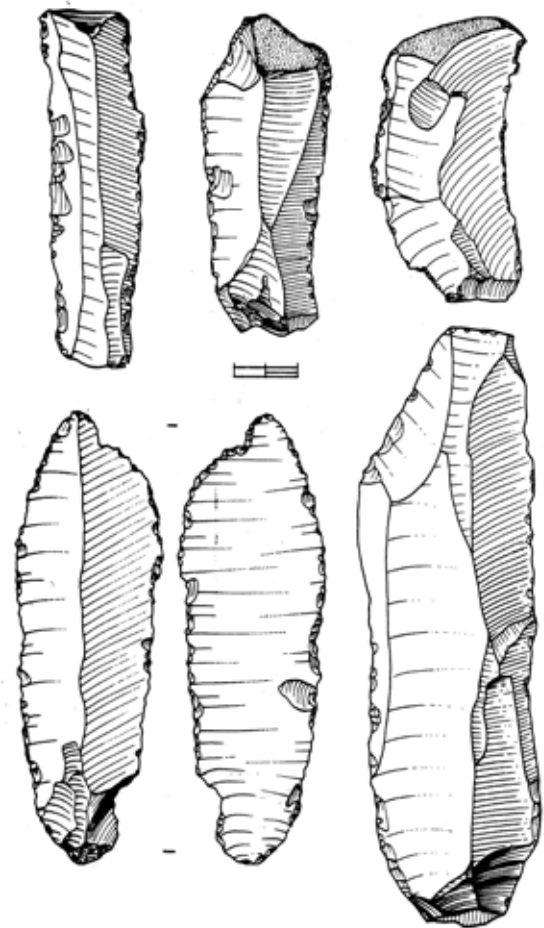
7: campione degli strumenti provenienti dal sito HK 75g.



8: campione degli strumenti provenienti dal sito HK 87.



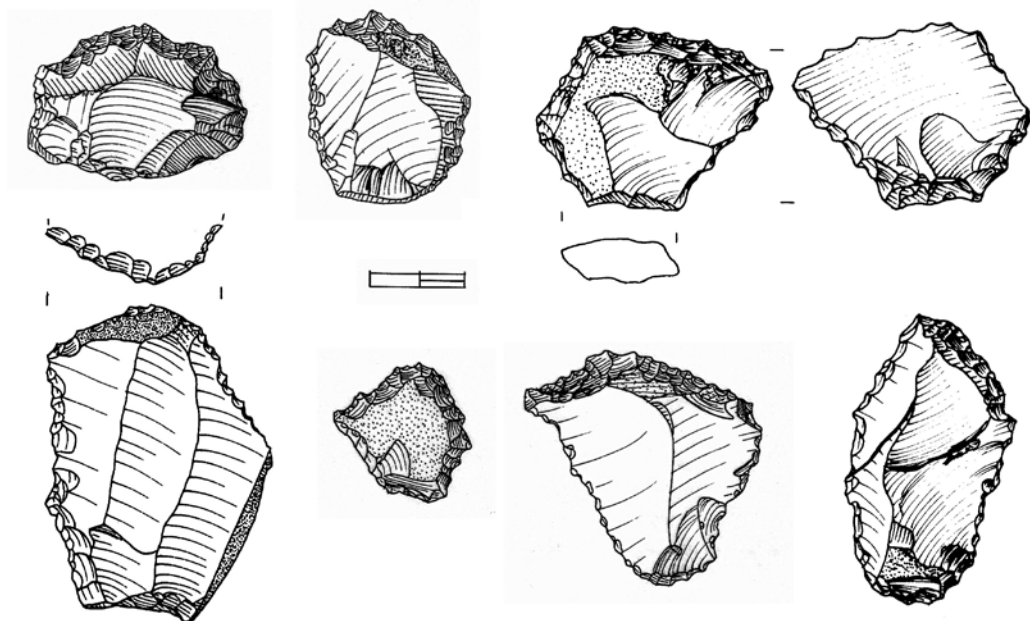
9: campione degli strumenti provenienti dal sito HK 74c.



10: disegno degli strumenti su lama; lunghezza anche > 20 cm.



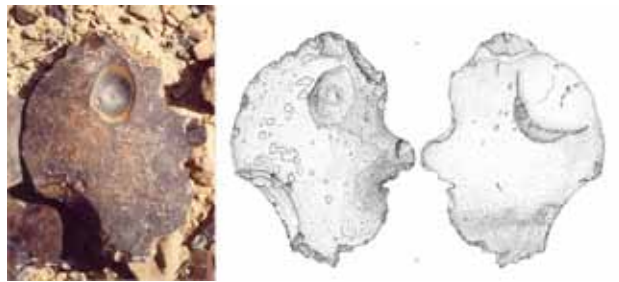
11: disegno delle punte: possono presentare base assottigliata, tecnica Levallois, pseudo Châtelperron.



12: disegno dei raschiatoi, grattatoi su scheggia con ritocco diretto, inverso, alterno.



13: disegno dei denticolati, incavi con ritocco diretto, inverso, alterno.



14: foto e disegno di grande scheggia con ritocco delle forme naturali per accentuarne le caratteristiche di un viso; l'occhio è una scheggiatura da calore; i ritocchi modellano soprattutto il naso, la fronte, il collo.



15: nodulo in selce ritoccato, antropomorfo, dal sito HK75.



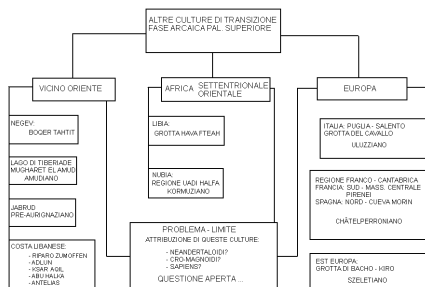
16: nodulo in selce, h cm.60 facente parte del complesso del "santuario" HK86 bis.



17: nodulo naturalmente zoomorfo dal santuario HK86 bis.



18: nodulo naturalmente zoomorfo.



19: schema relativo alle altre culture di transizione presenti in Europa, Asia, Africa.